

Predicazione della 22^a domenica dopo Pentecoste 12 ottobre 2008 – 1 Corinzi 12, 12-14

Quando il corpo diventa sofferenza

Tutti i malati lo sanno: quando una parte del corpo grida, è la vita intera che si sfascia. Il dolore fisico, morale, psicologico, duraturo o effimero, è una delle esperienze più strazianti. C'è chi si rimette alla medicina, chi si affida alle cure alternative, c'è chi nasconde e chi rivela, c'è chi resiste e chi non ce la fa. Quando il corpo umano diventa sofferenza, la vita fa vedere il suo limite e la sua fragilità.

Carissimi, carissime, l'apostolo Paolo non è un uomo sano e forte. Parla dei suoi problemi di salute nelle lettere del Nuovo Testamento, ne parla come di una "spina nella sua carne" (2 Co 12, 7). Quindi, quando sceglie la metafora del *corpo* per parlare di Cristo, Paolo usa consapevolmente l'idea che il corpo è imprevedibile, forse addirittura malato o morente. L'apostolo vuole sottolineare non solo la fragilità del corpo ma anche la sua diversità, la sua apparente unità e la sua misteriosa alchimia.

Oggi il testo biblico ci mette a confronto con il corpo e sarebbe artificiale commentare questo brano solo in modo simbolico o altamente teologico. L'apostolo Paolo ci costringe in qualche modo ad accettare il faccia a faccia con il nostro corpo, anzi ne fa la base della vita comunitaria.

Il corpo, l'insieme delle sue diversissime parti, viene paragonato a Cristo, non Cristo come corpo umano-divino ma Cristo come corpo invisibile, come miscela spirituale di tutti i credenti. L'immagine, l'apostolo Paolo la riprende dal mondo in cui vive ma la elabora a modo suo, in una costruzione originale e coinvolgente. Quando pensiamo al corpo, al *nostro* corpo, non possiamo che ricordare che esso è la nostra immagine, la nostra corazza, il nostro apparire agli altri. Il corpo ci rende viventi, ci distingue gli uni dagli altri, ci fa reagire, piacere, amare; il corpo delimita la nostra esistenza, sia nello spazio, sia nel tempo.

1. Il mio corpo imperfetto, malato e il corpo di Cristo

Ma quando parliamo del corpo, parliamo anche della salute, cioè dello stato di questo corpo. Il corpo evolve, si trasforma, invecchia, tutto questo lo sappiamo e ci pare normale perché segna l'effetto del tempo. Ma in questi suoi cambiamenti il corpo a volte si ammala, prende la strada sbagliata, viene minacciato da virus, cellule, batteri che potenzialmente lo possono distruggere. Nello stesso modo anche la parte mentale e psicologica del corpo umano può essere vittima di sbalzi e di erranza.

Perciò non posso leggere il testo di oggi senza pensare e ricordare i momenti e le persone il cui corpo è stato minacciato o addirittura rapito dalla malattia. Paolo non parla della malattia o della morte ma parla del corpo come espressione di Cristo nel mondo. Questa immagine tocca il cuore della nostra fede. Non perché perdiamo la fede quando stiamo bene e la supplichiamo quando stiamo male, ma perché Cristo, il nostro corpo e la vita sono intimamente legati.

Il corpo umano è sempre imperfetto, il corpo come l'agire, come il credere: l'essere umano, peccatore e incompleto, è imperfetto. Quando Gesù, nel discorso sull'amore dei nemici, ci invita a essere "perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto", ci indica la via da seguire affinché possiamo diventare sempre più consapevoli della nostra incompletezza. E Gesù non lo fa per disprezzo ma per amore: più ci accorgeremo della nostra imperfezione più saremo in grado di accogliere la libertà perfetta che Dio ci manda.

Il corpo, questa nostra presenza concreta al mondo, rivela la nostra debolezza e nello stesso tempo la nostra unicità. La malattia, i difetti, la vecchiaia attaccano il corpo ma quando l'apostolo Paolo sceglie questa immagine per parlare di Cristo, sa di essere nel cuore del mistero. Proprio qui, proprio nella concretezza limitata del nostro corpo, Cristo sorge come risorto e come redentore di tutti i corpi feriti o uccisi, malati o avvelenati, contaminati o

distrutti. Cristo, con la sua morte in croce e la sua risurrezione dalle tenebre, incontra il corso inesorabile della vita umana e la trasforma. I corpi invecchiati e mal ridotti rinascono, i corpi storti e curvi si raddrizzano, i corpi folli e smarriti ritrovano il senso.

2. *Il mio respiro e lo Spirito di vita*

Questa è la pazzia di Cristo come corpo, il paradosso che l'apostolo Paolo fa diventare ecclesiologia. Ma bisogna tornare all'origine del discorso sul corpo e sulle sue membra. Paolo sceglie questa immagine per esprimere nel modo più evidente possibile due contrasti: il primo è quello che ho appena descritto, cioè il contrasto tra il corpo umano imperfetto e il corpo glorioso di Cristo. Il secondo contrasto mette a confronto il corpo e lo spirito che lo abita.

Tutta la parte che precede il nostro brano parla della diversità dei doni nella comunità. Paolo parla dei doni di guarigione, di saggezza, di profezia, di diversità di lingue. I doni sono diversi ma provengono tutti da un unico e medesimo Spirito. Lo Spirito del Signore si diffonde tra i credenti e distribuisce doni diversi e complementari.

Questa visione della comunità cristiana come insieme di doni diversi viene ripresa in pieno con l'immagine del corpo. E nello stesso modo lo Spirito santo che distribuisce i vari doni è anche lo Spirito che unisce le diverse membra del corpo e permette loro di diventare uno. Un po' come nel racconto della valle delle ossa secche quando il profeta è chiamato a rialzare i morti (*Ezechiele 37*): senza il soffio vitale del Signore, le ossa rimangono corpi inanimati. Anche Paolo riprende questo aspetto: non c'è vita senza il soffio vitale, senza lo Spirito che unisce le diverse parti.

Il segno visibile di questa effusione di Spirito nel corpo dei credenti è il battesimo. Attraverso il battesimo il nostro respiro individuale riceve il soffio animato di Dio, attraverso il battesimo tutti i corpi dei credenti si uniscono per formare Cristo, corpo invisibile, segno perfetto della grazia di Dio. Il battesimo è segno dell'unità e, non per caso, esso rimane il sacramento che le chiese riconoscono reciprocamente. Sappiamo che ci sono discussioni e dibattiti, anche abbastanza accesi, sul momento del battesimo nella vita del credente (da bambino o da adulto), ma sul battesimo in quanto sacramento di ingresso nel corpo della chiesa, non c'è l'ombra di un dubbio.

Ma Paolo non si ferma al richiamo del sacramento, Paolo non si accontenta della dottrina, ma insiste anche sulle sue conseguenze. Lo Spirito del battesimo che purifica i corpi e li unisce in Cristo produce una nuova situazione. Il corpo unito dal Soffio di Dio non assomiglia al mondo di prima, il corpo unito in Cristo supera i limiti dei corpi, delle origini, delle storie: il nuovo corpo rispecchia i miracoli operati da Gesù, la guarigione, l'uguaglianza, il riconoscimento. Gli schiavi sono liberi, gli affamati mangiano, i bambini vengono accarezzati, i vecchi curati, i malati guariscono, i morti risorgono.

In queste ultime settimane sono tantissime le persone, le famiglie, le piccole imprese che hanno perso tutto, inclusa la dignità. In poche ore hanno visto la loro situazione non solo crollare ma sparire del tutto, come dopo uno tsunami. Prima questi esseri umani erano nomi e persone, oggi sono erranti anonimi, vittime dell'incoscienza e dell'arroganza di un sistema economico e finanziario impazzito. Ogni giorno l'esercito di questi vagabondi cresce, ogni giorno il mercato globale dà segni di naufragio e noi guardiamo la tempesta, impotenti. Anche noi siamo fragili, anche noi ci accorgiamo di essere spettatori di una crisi senza precedenti. E se perdessimo tutto ciò che abbiamo? E se dovessimo cambiare radicalmente vita perché ciò che costava 2 euro ne costa ormai 200? E se il sistema democratico che sostiene i nostri paesi fosse incapace di resistere all'onda generale di fallimento dell'economia?

Con queste domande ci presentiamo davanti a Dio stamattina, con queste domande rileggiamo il testo di Paolo sull'unità e la diversità del corpo e delle sue membra. Il corpo globalizzato, il sogno di un pianeta-villaggio in cui tutti si conoscono, questo corpo sta morendo di un cancro

fulminante che si chiama profitto, arricchimento a scapito degli altri. Gesù lo chiamava Mammona e invitava i cristiani a scegliere tra Dio e l'idolo.

Non so se la situazione che stiamo vivendo rispecchi la rivincita di Dio o un suo giudizio sul mondo. So solo che la mia fede trasforma il mio respiro in uno Spirito vitale e che, finché questo soffio durerà, sceglierò la vita al servizio di Dio, l'appartenenza al corpo dei battezzati, l'unità fatta di tutte le nostre diversità.

Invio

In mezzo alla terribile incertezza attuale come in mezzo alla malattia, il corpo umano dà segni di disperazione. Il respiro diventa affanno, la vita sopravvivenza, il tempo minaccia e l'attesa tortura. L'Evangelo che viene a noi stamattina ci ricorda il senso dell'irruzione di Gesù Cristo nella storia umana. Con la sua sofferenza e con il dono della sua vita, Cristo ci incontra e ci consola nelle nostre sofferenze. Con il dono dello Spirito, Dio trasforma il mio respiro in un soffio vitale. Anche quando il corpo grida, anche quando la dignità è calpestata, anche quando la solitudine distrugge, Cristo viene e ascolta le grida. Il corpo che formiamo, anche se soffre, vivrà; anche se soffoca, riceverà il soffio della libertà.

Amen.